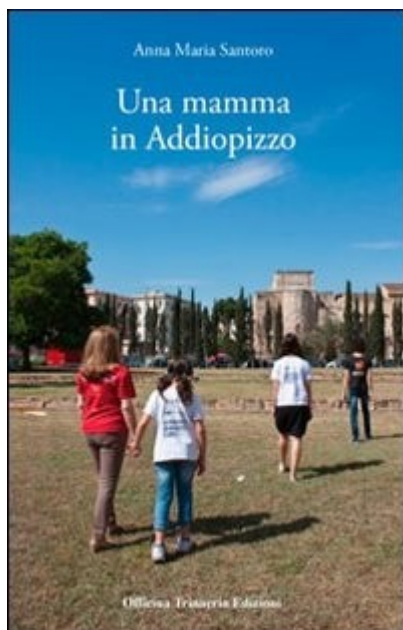




La storia semplice ma significativa di una madre che ha sostenuto il figlio nella scelta di aderire ad Addiopizzo. Il libro è stato presentato alla Feltrinelli.

La mattina del 29 giugno del 2004, la città di Palermo si risvegliò tappezzata di manifesti listati a lutto che riportavano queste parole:

“Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”.

Ben presto si scoprì che dietro questa iniziativa misteriosa e senza precedenti c'era un gruppo di giovani stanchi dei soprusi e dell'omertà e decisi a cambiare le cose in prima persona, facendosi carico di un impegno importante e gravoso.

Nacque così l'avventura del movimento Addiopizzo, che in questi anni ha instancabilmente combattuto al fianco dei commercianti e dei liberi professionisti, promuovendo un ideale di giustizia e legalità.

L'idea di base è semplicissima eppure geniale; quella di portare all'attenzione dei cittadini la vera natura della mafia, ricordare che lo scopo di ogni azione mafiosa è la totale e completa gestione del territorio e della sua economia, sistema ormai radicato nella cultura cui sembrava difficile se non impossibile opporsi.

Eppure da quel giorno qualcosa è realmente cambiato, il sistema di denunce ideato da Addiopizzo ha creato una rete di sostegno a favore di tutti quei piccoli imprenditori che si sono ribellati alla richiesta del pizzo e hanno deciso di rendere note le minacce subite, dimostrando che ognuno di noi può dare il suo contributo per dare il via a un processo di miglioramento dell'intera città.

A raccontare la sua testimonianza diretta è Anna Maria Santoro, che ha presentato presso la libreria Feltrinelli il suo libro *Una mamma in Addiopizzo*, edito da Officine Trinacria. Il suo è un racconto semplice eppure fortemente incisivo, quello di una madre che ha sostenuto il figlio nella sua campagna di adesione al movimento e che ne ha vissuto in prima persona le vicissitudini. In primo luogo lo scontro con la mentalità della popolazione locale, che rifiuta a priori ogni proposta di cambiamento e che vive di rassegnazione, poi con la burocrazia che invece di aiutare e supportare il cittadino tende a complicare ulteriormente le procedure per creare qualcosa di concreto.

Ma l'intenzione di questo gruppo di giovani era quella di creare una sorta di risveglio di coscienza collettivo, mobilitando un piccolo ma agguerrito esercito di persone che vogliono sentirsi libere e che intendono riappropriarsi della città. Un'idea totalmente antieroica della lotta alla criminalità, in cui di solito a scendere in campo sono le forze dell'ordine e la magistratura, allontanandosi

dall'immagine quasi agiografica delle vittime di mafia, ricordandoci che in realtà vittime lo siamo tutti per il semplice motivo che se la Sicilia affonda affondiamo tutti con lei.

Sono dunque persone comuni a proclamare la sfida; studenti, commercianti, imprenditori, che tutti insieme hanno costruito una reale alternativa al sistema di controllo sull'economia che era sempre stata di esclusivo appannaggio della mafia.

Adesso il cittadino che vuole dare il proprio contributo ad un commercio libero non deve fare altro che consultare l'elenco di esercenti che aderiscono ad Addiopizzo per essere sicuro di non sostenere con i propri acquisti il circolo vizioso di ricatti e minacce in cui spesso si ritrovano a soffocare migliaia di negozi.

E colpisce ancora di più che a raccontare queste storie di coraggio e determinazione sia una madre, a conferma che questi ragazzi non devono essere lasciati soli ma anzi sostenuti dalle famiglie e da altre associazioni per permettere loro di proseguire nel loro cammino, che può essere davvero il primo passo per un cambiamento radicale del nostro futuro.

Fonte : UNA MAMMA IN ADDIPIZZO di Ilaria La Bua, http://www.palermo24h.com/index.php?option=com_k2&view=item&id=4076:una-mamma-in-addiopizzo&Itemid=33